

Aragona Paolo, *L'ultima calcara*, Ed. Gangemi Roma

Un romanzo generazionale, questo, ambientato in Sicilia con la prefazione di Turi Vasile, che racconta le vicende di una famiglia siciliana divisa tra l'emigrazione e la ricerca di un miglioramento sociale secondo il modello verghiano ma con in più l'influsso europeo, appunto, del romanzo di famiglia inglese.

L'epopea minore degli umili, dei senza storia si snoda con intensità drammatica attraverso il filo generazionale. Identico nel filo un elemento, un'invariante: la carica del dolore e la resistenza ad esso.

La lotta per la sopravvivenza si articola nella *calcara*, nell'organizzazione di un lavoro artigianale.

Ma c'è un'altra questione che stacca questo romanzo dal modello verghiano e lo colloca rigorosamente su una linea narrativa europea: la questione dei personaggi e del contesto storico.

I personaggi non sono gli umili manzoniani, né i primitivi del realismo e del naturalismo ottocenteschi, non sono le masse dell'ideologia novecentesca, sono individui analizzati nelle differenze psicologiche che si collocano nel contesto storico dello svolgimento dei fatti.

Le loro vicende si intrecciano con quelle più ampie della storia e la geografia che si allarga in modo straordinario.

L'emigrazione ha spinto alcuni di loro in America e così la storia del Connecticut si intreccia con quella di Montagnagrande, il macrocosmo con il microcosmo, la macrostoria con la microstoria in un gioco di riflessi che costituiscono la vera novità del romanzo.

E così il genere realistico- storico in una nuova incarnazione dell'*Angelus novus* di cui parlava Benjamin, rinnovandosi sopravvive.

L'individuo non appare dunque come nel romanzo verghiano vinto, né come nelle altre epopee storiche, sommerso dall'onda degli eventi.

La sua vita resta intatta nella carica di originalità del suo destino che nasce da una componente fondamentale, il carattere, ma non esclusivamente da esso.

La storia poi si allarga a quella di altri individui in una nuova forma di corallità.

C'è il tono fermo di chi guarda intrecciarsi macrostorie e microstorie, la continuità generazionale e la discontinuità del libero svolgersi degli avvenimenti.

Le trasformazioni sociali si intersecano con le grandi trasformazioni storiche. Non c'è compassione e nessun indugiare nell'elegia nel trascorrere del tempo.

Colpisce il ritmo che si svolge come una partitura musicale in nove parti con un epilogo.

Cinquant'anni di storia di un popolo in cui tutto cambia e tutto, come diceva Tomasi di Lampedusa, sembra restare immutato.

Carmelina Sicari